

amica sofia

ottobre 2014

Periodico dell'Associazione
di promozione sociale AMICA SOFIA

www.amicasofia.it

redazione@amicasofia.it

Sede legale presso il Dipartimento di Filosofia,
Scienze Sociali, Umane e della Formazione
dell'Università degli Studi di Perugia.

Aguaplano



1-2/2014



Dall'Italia

La documentazione di ciò che accade nelle scuole e di ciò che producono i bambini e i ragazzi non si concilia facilmente con i limitati spazi di una rivista a stampa. Per questo motivo ciò che compare qui è solo la punta di un vasto iceberg. Dove si trova l'iceberg? È in movimento verso la *Newsletter* di *AMICA SOFIA*, ma soprattutto verso il nostro sito internet (amicasofia.it).

Filosofia nell'ora di Religione

di Christian Doni

Suona la campanella e inizia l'ora di Religione. Alcuni alunni lasciano le aule dell'Istituto Tecnico e Professionale per andare a incontrare i maestri delle tradizioni orientali indiane, cinesi e giapponesi, affrontando testi classici, riflettendo e discutendo, e traendo ogni giorno suggerimenti utili alla loro vita di ragazzi, personale, scolastica, e comunitaria.

Non è l'inizio di un racconto fantasioso su una scuola sperata e irrealizzata, ma di quanto ordinariamente accadeva negli Istituti Secondari Superiori pubblici di Mirano e Chioggia (Venezia), in cui con molti alunni attivi e interessati ho inaugurato l'insegnamento delle Attività Alternative alla Religione Cattolica.

La normativa è chiara: se anche un solo alunno di un Istituto pubblico richiede di svolgere in luogo della Religione Cattolica una materia didattica alternativa, l'Istituto scolastico ha il dovere e le risorse a disposizione per attivare l'insegnamento con docenti della scuola o, se non disponibili, assumendo altri docenti dalle graduatorie di Istituto. Una notevole opportunità, non sempre colta, per arricchire l'offerta formativa con progetti speciali, incontro tra la preparazione specifica del singolo insegnante e gli interessi mostrati dai gruppi di alunni

Proprio gli studenti degli Istituti in cui insegnavo hanno accolto con un entusiasmo insperato le attività che ho loro proposto realizzando un mio progetto denominato *Sguardo sul pensiero e sulle Vie di Vita dell'Oriente Classico*, mostrandosi sempre interessati a comprendere gli inabituali contenuti affrontati, e capaci di trovare applicazioni pratiche attuali ai consigli provenienti da testi antichi di un'altra cultura. Se taluni studenti hanno usato le nuove forme di approccio e sintesi del sapere, quali ad esempio registrare l'antico testo cinese del *Tao te Ching* per ascoltarlo con l'*iPod*, o preparare proiezioni in *Power Point* per condividere quanto appreso con i compagni, i metodi tradizionali della discussione, della presentazione orale, e della sintesi scritta, sono stati i preferiti per affrontare contenuti loro prima inauditi.

Gli alunni sono stati condotti alla scoperta di un modo di pensare e di vivere diverso da quello comune in Occidente, attraverso la lettura di testi classici delle tradizioni orientali giapponesi, cinesi e indiane,

con la richiesta di mantenere costantemente un approccio critico e personale a quanto via via affrontato insieme. Il corso è iniziato con un'introduzione al contesto orientale, in cui abbiamo notato come nella cultura antica d'Oriente non esisteva nemmeno un termine per "religione", bensì quello che noi intendiamo con religione, con filosofia (testimonianza della verità) e con via di vita, erano coincidenti.

Le prime letture sono state finalizzate a comprendere elementi della saggezza di un uomo giapponese maestro di scuola zen soto, *Kosho Uchiyama*, in relazione a problemi di tutti i giorni. In particolare nel primo mese di corso abbiamo analizzato insieme ciò che comporta il vivere sempre in relazione ad altro-altri e il cercare sempre un appoggio esterno, rispetto al vivere la propria vita con responsabilità e consapevolezza. Abbiamo inoltre notato come la via di vita di cui parlano *Kosho Uchiyama* e gli altri maestri zen non ha la pretesa di essere l'unica, e come ogni persona secondo le indicazioni di questi maestri è l'unica che può vivere davvero la propria vita, scegliendo attimo dopo attimo la propria strada, consapevolmente.

Il corso è poi proseguito con il racconto dell'esperienza di Eihei Dogen, uomo curioso che ha fatto un viaggio importante e rischioso dal Giappone alla Cina, per riscoprire il buddismo originario, in cui pratica (della via di vita) e realizzazione (del risveglio alla realtà della vita) coincidono. Tale riscoperta proviene dalla pratica del buddismo chan, recentemente definito "buddismo non religioso". Proprio all'origine del buddismo chan c'è, oltre il buddismo indiano, il taoismo.

Su chan e taoismo gli alunni hanno letto con gioia i fumetti esemplari di *Tsai Chi Chung (Dice lo Zen)*, che illustrano con esempi divertenti e immediati le profondità dei tratti del pensiero taoista, sempre inerente la saggezza nel vivere quotidiano. Sono serviti da immediato stimolo per interessanti discussioni in particolare i fumetti che dipingevano l'importanza del rispetto, di pensare da se stessi cosa è giusto e sbagliato in ogni situazione (senza meramente copiare le idee altrui), e il saggio atteggiamento di vivere sempre nel momento presente.

Siamo quindi passati ad affrontare il testo fondamentale del taoismo cinese, il *Tao Te Ching* di *Lao Tze*, in particolare sui temi del vuoto accogliente (ad esempio dei vasi), e i comportamenti saggi suggeriti dal testo, anche riguardo all'importanza dell'evitare guerra e conflitti, e di praticare pace e serenità.

A conclusione del corso, proseguito sempre a ritroso nella storia, abbiamo incontrato il pensiero indiano, da cui proviene parte del pensiero cinese, con un altro racconto della vita di un uomo saggio: *Shakyamuni*. Abbiamo visto come la dottrina e pratica proposta da *Shakyamuni*, sì come quelle proposte dal buddismo zen, non avevano la pretesa di essere assolute e eterne, ma impermanenti come ogni altra cosa nel mondo. E che questo non era visto come un loro limite, ma come la loro natura.

Nel corso, abbiamo sempre tenuto in evidenza come l'invito di tutti questi saggi era di provare quanto suggerivano, e osservare quello che portava con sé con atteggiamento sempre critico e consapevole. In questo gli studenti sono stati studenti di vita oltre che dei testi, portando nella discussione continuamente nuove applicazioni "fresche", che spesso si proponevano poi di provare a mettere in atto nella loro vita di ragazzi personale, scolastica e sociale.

Al fine di mostrare la serietà di queste attività anche all'esterno del nostro gruppo, le verifiche periodiche sono state svolte in forma scritta, con ottimi risultati da parte di tutti i partecipanti. Questa scelta si è peraltro rivelata superflua, giacché molti alunni hanno da soli portato all'esterno quando fatto, con discussioni con i compagni i quali a loro volta si sono interessati alle attività, presentazioni nelle loro classi di appartenenza, e proiezioni alla Festa di Primavera.



Christian Doni si è laureato in Filosofia nel 2006 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha inaugurato l'insegnamento dell'attività didattica alternativa alla Religione Cattolica a Mirano, poi a Chioggia (Ve). Nel 2013 ha pubblicato l'articolo *Shunryu Suzuki: mente zen, mente di principiante*, in L. CANDIOTTO, L.V. TARCA (a cura di), *Primum Philosophari* (Milano-Udine 2013).

Grandi sfumature per piccole dimensioni

Intervista a Franco Lorenzoni a cura di Dorella Cianci

Dorella: L'importanza del bene comune, la condivisione e l'educazione civica la impariamo all'asilo (o meglio nella Scuola dell'infanzia) ed è già qui che si sperimentano i percorsi di filosofia con i bambini. Ritieni che nel complesso approccio ai bambini dai tre ai cinque anni si debba seguire un preciso curriculum nel potenziamento, se così possiamo definirlo, del pensiero o sarebbe preferibile un percorso più libero?

Franco: Non penso ci sia bisogno di alcun *potenziamento*. I bambini pensano in modo spontaneo con grande profondità. La questione è che purtroppo, molte volte, i bambini non vengono ascoltati e un pensiero che non riceve ascolto difficilmente trova le parole e il respiro per esprimersi. Il problema che dobbiamo affrontare con serietà e urgenza nella scuola riguarda la qualità dell'ascolto di noi adulti e, insieme, la capacità che dovremmo avere nel creare le condizioni per un ascolto reciproco tra bambini. Se c'è un aspetto filosofico nel nostro mestiere, che è sostanzialmente un mestiere artigiano, sta nel cercare di essere *maestri di ascolto*.

Ma per costruire un contesto capace di ascolto dobbiamo saper proporre e condividere esperienze significative, che coinvolgano i sensi e il corpo tutto intero perché, come sostiene Alessandra Ginzburg con cui ho condiviso la mia formazione nel *Movimento di Cooperazione Educativa*, l'emozione è la madre del pensiero. Poi, per offrire a tutti la possibilità di trovare un terreno in cui esprimersi con libertà e sincerità, dobbiamo esplorare con bambine e bambini molti linguaggi: la pittura, l'improvvisazione musicale, il canto, il gesto, il movimento e, insieme a questi, l'invenzione di storie, il racconto, la conversazione.

Per arrivare a far sì che tutti i bambini parlino c'è bisogno di una lunga manovra di avvicinamento e di operare la scelta cosciente di dedicare molto tempo alla conversazione e a quello che a me piace chiamare *cerchio narrativo*. Un tempo e un luogo in cui diamo valore e dignità a ogni parola e pensiero che emerge, cercando il più possibile di sospendere il giudizio.

Ci affanniamo spesso nel trovare modelli di riferimento per il pensiero dei bambini e torniamo a Socrate e Platone, all'arte della maieutica o guardiamo ad altri modelli, ancor più lontani, di certo non meno altisonanti. Occorrono secondo te questi parallelismi? Ci dicono qualcosa in più sul pensiero logico-simbolico dei bambini? La "mente assorbente" dell'infanzia, per citare l'illustre modello montessoriano, si muove davvero lungo la scia delle grandi scuole filosofiche dell'antichità? O le neuroscienze ci hanno dato dei contributi così significativi da rendere vani questi confronti?

C'è una definizione di J. Campbell, che Roberto Casati riporta ne *La prima lezione di filosofia*, che suona più o meno così: filosofia è pensare al rallentatore, avendo la capacità di osservare lo scorrere dei propri pensieri come in una moviola. Quando l'ho letta ho pensato che è questo che cerco di fare con i bambini. Quando conversiamo cerco sempre di ascoltarli con la massima attenzione e di restituire

a ciascuno di loro l'importanza di ciò che dice, delle sue parole, di ciò che va scoprendo. Per aiutarmi in questo fisso sempre ciò che diciamo prendendo appunti o registrando le loro voci, in modo poi di poter restituire e dare la massima dignità alla delicata costruzione culturale che stiamo compiendo.

È nella conversazione che si rivelano i tratti peculiari di quella che a me piace chiamare cultura infantile.

Tra le tante culture che ci sono al mondo credo infatti che esista anche la cultura infantile, i cui tratti cerco di delineare nel mio libro *I bambini pensano grande* (Sellerio, Palermo 2014).

È una cultura per sua natura provvisoria, perché riguarda il nostro incontrare e pensare il mondo nei primi anni, ma che in qualche modo sopravvive in parti profonde di noi tutta la vita. Una cultura preziosa, perché vicina all'origine delle cose.

Nei tuoi libri rimani spesso dietro le quinte. Il tuo pensiero non manipola i bambini, e forse non li indirizza neanche lievemente. Non ci sono discorsi pilotati e mi pare questo il vero punto di forza.

Un adulto che guida delle attività con i bambini sempre, in qualche modo, li *manipola* e li indirizza. L'importante è essere trasparenti riguardo al ruolo che ricopriamo. Come dicevo registro, trascivo e poi dò sempre ai bambini i testi dei nostri dialoghi. Ciò che mi preme sottolineare è che nelle nostre conversazioni rimangono sempre domande aperte. I bambini pongono e si pongono molte domande e spesso noi adulti, nelle risposte che diamo, semplifichiamo e chiudiamo il discorso. La cosa più interessante, invece, sta nel sostare a lungo nei pressi di una domanda e saperla arricchire dei tanti punti di vista con cui si può guardare una questione. L'importante, per me, sta sempre nella capacità di moltiplicare le nostre domande e non accontentarci mai. Questo è il terreno in cui per me ha senso parlare di filosofia con i bambini.

L'altro terreno di cruciale importanza sta nel valore che diamo alle esperienze e al presente dei bambini. Noi insegnanti guardiamo i bambini osservando soprattutto ciò che a loro manca, ciò che devono imparare. Curricolo viene da carretto, e noi siamo tutti lì a spingere perché tutti vadano il più veloce possibile. Ma è nel respiro che riusciamo a dare alle esperienze e al presente che misuriamo la nostra capacità di andare in profondità e volare alti. Per questo a me piacerebbe sempre riuscire a educare curando la verticalità. Una dimensione di cui sono capaci i bambini e di cui tutti credo abbiamo un grande bisogno.

Il nodo culturale (e peccaminoso) della scuola è stato quello di voler controllare il bambino, perché la chiave interpretativa era affidata esclusivamente agli adulti. Come abbiamo letto nel recente libro di M. D'Amato (Ci siamo persi i bambini, Laterza, Bari 2014) l'adulterità oggi è in crisi, in preda a sindromi da Pater Pan e imprigionata in bambini padroni e controllori. Cosa ne pensi?

È difficile, naturalmente, ma penso che noi adulti abbiamo il dovere di reagire a ogni *amputazione fantastica* di cui sono vittime i bambini e costruire e custodire con la massima cura luoghi e modi in cui sostare in prossimità dell'arte e incontrarla e riconoscerla e nutrirsi.

Ma per fare questo è necessario operare senza remore alcuni rovesciamenti. Sono infatti convinto che la scuola, se ha l'ambizione di educare alla libertà, non deve imitare ciò che accade nella società, ma operare per contrasto, in modo critico e concreto. Se vuole essere luogo di *creazione culturale* aperto al futuro, non deve appiattirsi sul presente. Se tutti passano ore e ore incollati a schermi di ogni dimensione, dobbiamo delimitare un luogo protetto dove osservare le cose più semplici come un

albero, la pioggia, la luce del sole che muta i colori delle cose al passaggio delle nuvole. Se si tende a vivere in luoghi asettici totalmente artificiali, bisogna trovare il modo di sporcarsi con i colori, toccare la terra e piantare, anche in un piccolo giardino o persino in un vaso, qualche seme che non sappiamo se nascerà. Se cresce la fretta di ottenere istantaneamente risposte e risultati, dobbiamo coltivare l'attesa, che è il lievito necessario di ogni ricerca e una dimensione che permette la sorpresa. Se ogni spazio è troppo pieno di oggetti e suoni e continui movimenti di immagini, è importante fare un po' di vuoto e di silenzio, per dare respiro all'ascolto delle voci più tenui e sottili. Se si parla per frasi smozzicate e parole buttate lì alla rinfusa, è importante creare occasioni per discorrere, argomentare e praticare l'arte del dialogo, che si fonda sull'ascolto reciproco e una lenta costruzione della capacità di *pensare insieme*. Se tutti corrono, ci vuole un luogo dove poter andare lenti, dove trovare il tempo necessario per non fare le cose in fretta e con superficialità. Se andiamo lenti e abbiamo la pazienza di tornare e ritornare più volte alle stesse domande, aumentano le possibilità che arrivino *tutti* e, forse, si creano le occasioni per incontrare davvero profondamente qualcosa.



«Ho desiderato raccontare un anno di vita di una quinta elementare del piccolo paese umbro dove insegno da molti anni perché ascoltando nascere giorno dopo giorno parole ed emozioni, ragionamenti, ipotesi e domande, che emergevano dalle voci delle bambine e dei bambini con cui ho lavorato per cinque anni, ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a scoperte preziose, che ci aiutano ad andare verso la sostanza delle cose e verso l'origine più remota del nostro pensare il mondo». Nei dialoghi degli scolari su argomenti di un programma svolto ponendo questioni e lasciando elaborare soluzioni, intorno a temi che riguardano matematica, scienze, arte e storia, si ha l'impressione di ripercorrere l'evolversi della cultura umana. Si prova la meraviglia del nascere di un pensiero. Così questo libro, che contiene indicazioni concrete per un insegnamento innovativo, non è un burocratico manuale di didattica che si aggiunga a una fila troppo lunga. All'opposto ogni pagina trabocca di spontanea poesia, pur non indugiando in un'estetica compiaciuta del mondo incantato dell'infanzia. Nel diario di un anno di scuola, in cui ciascun allievo è protagonista di una ricerca comune, si mostra il cuore del dialogo didattico: «provare a dare forma al mondo».



Franco Lorenzoni è maestro elementare a Giove, in Umbria. Nel 1980 ha fondato con altri la Casa-laboratorio di Cenci ad Amelia: un luogo di ricerca educativa e artistica che si occupa di tematiche ecologiche, scientifiche, interculturali e di inclusione. Ha pubblicato, tra l'altro, *Con il cielo negli occhi* (La Meridiana, 2005), *L'ospite bambino* (Era Nuova, 2004), *I bambini pensano grande* (Sellerio, 2014). Collabora al *Domenicale* del «Sole24Ore». Nel 2013 è stato chiamato a far parte del Comitato Scientifico Nazionale MIUR per l'accompagnamento delle *Nuove Indicazioni*.

Una comunità di esseri unici e insostituibili è una gran bella invenzione della natura, ma quanti ne sono veramente consapevoli? La scuola non incoraggia (almeno non quanto dovrebbe) la ricerca identitaria e la cooperazione cognitiva ed emotiva, né fra gli studenti né fra i docenti. La paura, l'invidia, la sfrenata competitività impazzano e impediscono di apprezzare la libertà del dono di quella maieutica reciproca che in qualche modo ci fa tutti filosofi. Nel rivendicare questo originario e inalienabile *diritto alla filosofia* come cura di Sé a tutte le età e in tutte le condizioni, *AMICA SOFIA* intende facilitare questa azione sorgiva, attiva, inattesa. Come la nascita fonda l'unicità dell'uomo, la vita dovrebbe favorire un agire collettivo che realizzi la "felicità politica". L'azione corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini – e non l'Uomo – abitano il mondo: la pluralità, intesa come interscambio, reciprocità, cooperazione nella diversità, è il presupposto di ogni azione e di ogni apprendimento. Con queste premesse nasce il nuovo numero di *Amica Sofia*, ora finalmente anche in versione digitale per trovare maggiore diffusione. In questo numero è dato rintracciare nuove prospettive di ricerca che ci appassionano, un rinnovato entusiasmo e una variegata serie di esperienze realizzate sul campo. Lo scenario si fa più ampio, fino a investire ambiti di ricerca correlati alla Filosofia civile come teatro dell'unicità e della collettività: un teatro interattivo, uno spazio aperto che riattualizza la nascita; l'azione che si fa lievito nella dimensione comunitaria.

A scuola con filosofia

Un percorso laboratoriale di Filosofia con i ragazzi, di L. Nazzaro; *Il lavoro su La bambola abbandonata*.

In biblioteca con filosofia

SEI un corpo o HAI un corpo?, di L. Marani; *Sono un corpo o ho un corpo? Siamo un corpo o abbiamo un corpo?*, a cura di E. Trupia e I. Berti; *Dov'è finita Alice Cascherina?*, di C. Barbieri; *Fare filosofia con i libri per bambini. La Biblioteca Ragazzi di Jesi*, di M. Fressoia.

Forum: il "diritto alla filosofia"

La discussione sul tema del "diritto alla filosofia" è aperta, di M. Iiritano; *Gli interventi; Dalla Filosofia del diritto al diritto alla filosofia: tra Platone e Spinoza*, di C. Rizzo.

Dall'Italia

Filosofia nell'ora di Religione, di C. Doni; *Grandi sfumature per piccole dimensioni*, intervista a F. Lorenzoni a cura di D. Cianci.

E ora parliamo di alcuni libri...

Recensioni a cura di D. Cianci, M. Iiritano e M. Napodano.